

# Aver cura di chi si prende cura

Roberta Callegari\*, Giulia Brianti, Sabrina Cavalli, Valeria Grossi e Benedetta Zanella\*\*

## Il gruppo di lavoro si definisce come identità

Nel lavoro educativo svolto quotidianamente a contatto con i bambini, il gruppo di lavoro è la base fondamentale e indispensabile per operare, per progettare, per definire insieme le idee e le azioni da realizzare sul campo. *“Nel gruppo di lavoro un individuo è qualcosa in più di un individuo isolato”*, sostiene Bion, è snodo di relazioni con gli altri membri del gruppo, portatore di una storia personale fatta di vissuti ed emozioni; nello stesso tempo è un soggetto capace di accoglienza, di ascolto e di incontro.

Per far sì che un'equipe sia propositiva e produttiva di pensieri, è necessario che il gruppo si configuri progressivamente con un'identità propria e riconosciuta,

che al suo interno si instauri un clima positivo e sereno, dove ogni educatore si senta libero di esprimere le proprie idee. In un contesto di lavoro “sano”, il confronto quotidiano dà la possibilità al singolo educatore di crescere a livello personale e lavorativo grazie alle esperienze apportate da ognuno. Il gruppo diviene quindi uno spazio che apprende a partire dai propri ambiti di lavoro, un luogo riflessivo (Fonagy<sup>1</sup>), in grado di accogliere domande e dubbi, ma anche la base sicura (Bowlby<sup>2</sup>) che permette di esplorare e percorrere nuove strade.

Grazie allo stare insieme, all'interazione e allo scambio, vengono delineate idee, attivati processi mentali che trovano nel/nella collega un altro angolo di vi-



 **Per contatti:**  
robby.callegari@gmail.com

\* Coordinatrice pedagogica

\*\* Educatrici del nido d'infanzia FISM “La Casa Arancione”, Salsomaggiore Terme (Pr)

La riflessione è frutto del percorso di formazione “Educare con cura” condotto dalla professoressa Elisabetta Musi dell'Università Cattolica di Piacenza.

suale, il giusto distanziamento<sup>3</sup> che permette di leggere quegli elementi che, altrimenti, potrebbero rimanere in ombra o essere troppo vicini e quindi risultare sfocati.

Al contrario, una tensione diffusa per la presenza di atteggiamenti giudicanti non favorisce la buona riuscita del lavoro educativo e il benessere dell'*équipe*. Il gruppo si paralizzava, rimaneva statico, incapace di crescere e di cambiare.

Un altro, importante aspetto che contraddistingue il lavoro di gruppo è il concetto di *crisi* intesa nella doppia accezione di difficoltà, contrasto, dissenso che potrebbe sfociare in conflitti, ma anche come condizione di cambiamento e trasformazione. Grazie all'intervento del coordinatore, una situazione di disorientamento e criticità – che potrebbe diventare un fattore negativo, e far regredire il gruppo in "assunto di base" (Bion<sup>4</sup>) – si può trasformare in opportunità. A tale riguardo il ruolo del coordinatore è decisivo e consiste sostanzialmente nel promuovere un'attività riflessiva nel gruppo di lavoro, potenziando la capacità di "mentalizzazione" del conflitto, di rielaborazione delle emozioni e di tolleranza delle frustrazioni (quella che Bion chiama "capacità negativa"<sup>5</sup>).

Queste sono le motivazioni alla base della scelta di dedicare tempo ed energie a strutturare un breve percorso formativo che potesse dare al gruppo di lavoro del nostro nido la possibilità di riflettere su di sé, mettendosi in gioco in prima persona attraverso l'attivazione corporea ed emotiva. Il percorso che qui viene documentato è stato realizzato in due incontri e contiene una visione della *f-orma-azione* intesa come processo in cui il conduttore suggerisce un *input* (azione) che lavora su una "orma" originale, unica e per ognuno diversa; da questo incontro la persona rielabora la propria "forma".

Viene riportata la descrizione del percorso da parte delle educatrici dell'*équipe* del nido d'infanzia "La Casa Arancione". Durante il percorso di formazione, condotto da Elisabetta Musi sulla tematica del prendersi cura dell'*équipe*, è emerso il concetto di *funzione* del gruppo rispet-



to a un compito (obiettivi di lavoro) che per essere realizzato non può mai prescindere dall'*investimento emotivo* che ogni membro del gruppo, più o meno consapevolmente, attiva. Nel percorso condotto all'interno del nostro nido siamo dunque partite da questo elemento; nei gruppi di lavoro esistono due organizzazioni: una *visibile*, razionale, coerente, e orientata al compito e una *invisibile*, irrazionale, nascosta e orientata al soddisfacimento dei bisogni emotivi.

### Funzione relazionale orientata al compito

Come prima esercitazione la coordinatrice ha proposto un *brainstorming*, ossia una *tempesta di parole, idee, pensieri* che ogni educatrice doveva appuntare su un grande foglio. La richiesta era di ascoltare le rappresentazioni che affioravano nel pensare al gruppo di lavoro orientato al compito.

Sono emerse queste voci: mettere insieme idee e pensieri per aiutare i bambini nel loro percorso al nido (fiducia, benessere, cura e crescita); rispetto; propositività; crescita collettiva; direzionalità; condivisione; organizzazione; progettare; accogliere e accompagnare; documentare...

Elementi tutti collegati tra loro, interdipendenti.

### Funzione irrazionale e inconscia

Per far emergere aspetti che riguardano più nello specifico la sfera emotiva (l'appagamento dei bisogni emotivi di identità personale di cui parla Bion e menzionati in precedenza), il gruppo di lavoro si è messo in gioco attraverso esercizi corporei. In uno spazio ampio e libero da arredi, sono stati proposti giochi di movimento in grado di favorire la percezione dei vissuti emotivi individuali e collettivi.

Le educatrici si sono disposte a coppie, una delle due bendata e l'altra con il compito di condurre la compagna evitando di dare indicazioni verbali, ma utilizzando solo il proprio corpo.

Da qui sono emersi aspetti importanti della relazione, quali la fiducia e la sicurezza nel lasciarsi condurre da un'altra

<sup>1</sup> J.G. Allen, P. Fonagy, *La mentalizzazione. Psicopatologia e trattamento*, il Mulino, Bologna, 2008.

<sup>2</sup> J. Bowlby, *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, Raffaello Cortina, Milano, 1989.

<sup>3</sup> F. Tartaglia, *Gestire con le emozioni. La dimensione emotivo-affettiva nei processi di gestione del personale*, Franco Angeli, Milano, 2008.

Secondo l'autore, Bion chiama *visione binoculare* la presenza di più prospettive di osservazione che conferiscono ricchezza all'oggetto osservato e ampliano gli orizzonti dell'osservatore.

<sup>4</sup> Secondo Bion, nei gruppi si sviluppa un'esperienza sensoriale, affettiva ed emotiva prima ancora che cognitiva. L'insieme di questi aspetti costituisce quella che l'autore definisce "mentalità di gruppo", ossia impulsi irrazionali, emozioni intense e primitive, desideri e fantasie. Tale mentalità viene definita anche "gruppo di base" poiché è un aspetto primitivo del gruppo e influenza la cultura del gruppo e la struttura organizzativa razionale. Bion specifica che gli "assunti di base" costituiscono i contenuti della mentalità di base e sono di tre tipi:

- di *dipendenza*, prevede che il gruppo sia riunito perché qualcuno, il capo, da cui il gruppo dipende in maniera assoluta, soddisfi tutti i bisogni e desideri del gruppo;
- di *attacco-fuga*, è la convinzione da parte del gruppo che esista un nemico da cui difendersi attraverso l'attacco o la fuga;
- di *accoppiamento*, è l'attesa o la speranza di un evento o di un individuo non ancora nato, che risolva tutti i problemi del gruppo (cfr. W.R. Bion, *Esperienze nei gruppi*, Armando, Roma, 2009).

<sup>5</sup> W.R. Bion, *Attenzione e interpretazione*, Armando, Roma, 1973; M. Perini, *L'organizzazione nascosta. Dinamiche inconscie e zone d'ombra nelle moderne organizzazioni*, Franco Angeli, Milano, 2007.



persona, il sentirsi spaesati, la reazione allo smarrimento, la difficoltà ad accogliere l'altro e a lasciarsi "cambiare" dalla sua presenza, dalla sua volontà.

In un esercizio successivo, il gruppo è stato invitato a disporsi in piedi a cerchio. A turno ogni educatrice entrava nel cerchio e, a occhi chiusi, si lasciava cadere affidandosi al gruppo. Anche in questo caso è emersa la (fatica e l'apertura alla) disponibilità ad affidarsi alla presa sicura da parte degli altri.

Dopo aver sperimentato questi giochi sulla fiducia, sull'intimità e la confidenza che anche una relazione professionale può suscitare, il gruppo si è riunito in silenzio. Ognuna, ripensando a occhi chiusi alle emozioni e alle sensazioni vissute durante gli esercizi, le ha scritte su un foglio: responsabilità, incertezza, relax, fiducia, sicurezza, divertimento, condivisione, disagio, rigidità, mancanza di punti di riferimento, piacere di essere accompagnata.

Valeria si è sentita meglio nell'essere condotta perché sicura della persona che la stava guidando. Ha riferito di aver provato un senso di rilassatezza e naturalezza durante l'esercizio e nell'essere bendata, senza poter vedere chi aveva a fianco.

A Benedetta, al contrario, la benda sugli occhi è risultata fastidiosa perché aveva difficoltà nel mantenere l'equilibrio. È evidente come queste considerazioni riferiscano di "modi di essere" e "sentirsi" nella relazione con gli altri. Modi che possono rivelarsi motivo di scoperte o conferme nel rapporto con se stessi e con gli altri, che indicano posture esistenziali emblematiche, significative e profonde.

Al termine di questi esercizi sono state condivise su un cartellone emozioni e sensazioni.

### Dare forma ai vissuti attraverso immagini e metafore

Nel secondo incontro sono stati proposti alcuni esercizi di *visualizzazione*. Sempre a occhi chiusi, il gruppo si è lasciato condurre nell'organizzazione di un viaggio. Le educatrici dovevano immaginare le persone che avrebbero portato con sé, in parte conosciute e in parte no; avrebbero dovuto inoltre prevedere il mezzo di trasporto, le tappe del percorso, la strumentazione e gli accessori per il viaggio.

Tutte le partecipanti hanno esplorato, tra le proprie qualità, quelle che ritenevano più utili per il viaggio; quelle che avrebbero voluto trovare negli altri; ciò che invece non avrebbero voluto trovare e le strategie con cui avrebbero gestito eventuali difficoltà e disarmonie. Di seguito la sintesi delle risposte.

- **Qualità personali:** spontaneità, cordialità, curiosità, relax, apertura, accoglienza, divertimento, allegria, trasparenza, rispetto, condivisione delle emozioni.
- **Qualità e caratteristiche auspiccate** negli altri compagni di viaggio: accettazione, condivisione, maturità, protezione, felicità, senso critico, capacità di essere brillanti, simpatici, rassicuranti, non invadenti, non giudicanti.
- **Difetti temuti:** distacco, pesantezza, invadenza, ansia, giudizio distruttivo.

Le educatrici sono poi state invitate a scegliere un'immagine, una metafora che potesse rappresentare il gruppo di

lavoro, l'elemento che meglio evidenziasse *come* si lavora e *come* si sta quotidianamente in *équipe*.

Tutte si sono immaginate e riconosciute in forme circolari, chiuse e morbide; poi si sono sedute in terra in cerchio, tenendosi per mano e guardandosi negli occhi. Unanime è stata la rappresentazione: *"Questo per noi è il nostro lavoro: vicine e per mano nelle difficoltà, ma anche nei momenti felici e sereni"*.

Inoltre, l'elemento naturale, la forma o la metafora che poteva simbolizzare il gruppo di lavoro è stato descritto come un oggetto in grado di contenere ognuna e gli altri membri, di essere accogliente per consentire a ognuna di fermarsi, ripararsi, isolarsi dal resto dell'*équipe*, elaborare pensieri e pre-figurare cambiamenti; un oggetto che contemplesse spazi individuali e collettivi dove ci si potesse sentire accolti, protetti e contenuti, attingendo a conoscenze e saperi comuni, da fare propri trasformandoli.

Da questa visualizzazione sono emersi alcuni elementi naturali come l'acqua e il sole, che nutrono e trasformano, ma anche oggetti più concreti e materiali come la casa, che protegge, che offre un luogo sicuro dove intrecciare relazioni, in cui ognuno può far entrare chi vuole, dove ci sono stanze private e pubbliche. Il gruppo si è infine confrontato sui singoli oggetti visualizzati e ha condiviso un elemento comune rappresentativo e significativo, riportandolo su un grande foglio di carta da pacco: un albero con radici, foglie, frutti diversi e un nido. Quest'albero è attraversato da un ruscello e riscaldato da un grande sole.

Durante questo atipico lavoro d'*équipe*, le emozioni emerse e condivise sono state tante e positive: ognuna – è stata la considerazione comune – si è sentita a proprio agio, *"libera di esprimere le proprie sensazioni senza la paura del giudizio altrui"*.

Al termine dell'esperienza, il gruppo ha formulato una richiesta: *"In futuro vorremmo ripetere questo tipo di esperienza, fatta di giochi e riflessioni, perché questo mix offre la possibilità di conoscersi meglio e di sviluppare un setting meno strutturato, meno formale, più spontaneo e rassicurante"*.